

FICHTE

Il problema/ dibattito post-kantiano è incentrato sulla ricerca di un principio che sia in grado di superare le DICOTOMIE KANTIANE. Due di queste dicotomie erano

→ fenomeno / noumeno

→ ragion pura / ragion teoretica

Per Kant non esiste un principio capace di tenere unite le azioni dell'uomo. L'altro problema riguarda la cosa in sé, ovvero il noumeno. Il primo a porre un punto fermo a questo problema di superare le dicotomie kantiane fu proprio Fichte.

Fichte insegnò all'università di **Jena** e fu vicino al circolo della rivista Athanaeum. Restò a Jena fino al momento del licenziamento per la censura del governo prussiano di un suo scritto. La censura riguardava problemi di natura religiosa; egli tentò di ottenere la difesa di alcuni amici, ma non riuscì e fu licenziato. Pubblicò un'opera senza nome che venne letta come opera di Kant: kant stesso dovette smentire la paternità di quell'opera.

Per quanto riguarda la "cosa in sé" molti altri filosofi (Raimond e Macphord) si interessarono di questo problema.

Secondo Fichte, Kant avrebbe mostrato il principio di superamento delle dicotomie, ma non lo dimostrò. Fichte si impegnò nella creazione di una scienza che va oltre i limiti della conoscenza empirica. La sua opera di chiama "Dottrina della scienza", quasi fosse una scienza nella scienza.

- Fichte parte dall'analisi dell' **IO PENSO**: nella penna di Fichte l'io penso diventa **INTUIZIONE PURA** (dalla funzione unificatrice dell'io penso KANTIANO). L'io penso diventa per Fichte il **PRINCIPIO METAFISICO** dal quale cercherà di dedurre sia il soggetto che l'oggetto. Kant invece non avrebbe mai dato all'io penso la funzione di intuire, propria sola del sentire. L'operazione apportata.
- L'io penso diventa **PRINCIPIO ASSOLUTO** della realtà che si coglie da sé e fornisce il substrato noumenico garantendo unità tra il fenomenico e il mondo intellettuale.

1. Il primo principio della deduzione afferma che **"L'IO PENSO PONE SE' MEDESIMO"**

- "Pone" non "è" → l'io penso si presenta come attività e nella misura in cui pone se medesimo porta a un'impostazione assai diversa riguardo alla metafisica. Fino ad ora la metafisica poneva l'esistenza di un essere supremo che in quanto tale fondava la realtà.

- Se prima era “operari sequitur esse” ora è “*esse sequitur operari*”. Si pone come attività: è questo che permette di porre l’io penso come principio di tutta la realtà. Qui l’io penso si coglie come attività, non come essere. Prima coglie se stesso come attività. Il principio è operare, non essere. L’essere è il punto di arrivo e non di inizio.
- Il principio supremo è l’io che coglie se stesso e non è un principio ontologico. L’io penso non è un fatto ma un atto, è l’attività originaria, nulla lo precede, tutto lo segue. Nella penna di Fichte questa intelligenza è la **soggettività**. Egli usa questo termine “**IICHHEIT**”, intraducibile in italiano, sarebbe “IITA”, cioè la creatività, la soggettività che si qualifica nell’attività dei soggetti, una sorte di **INTELLIGENZA DELL’UMANITA’**. Questa intelligenza si costruisce e in quanto principio, intelligenza che è da sé, è libera → l’intelligenza dell’umanità dà senso al mondo e determina il mondo.

CHE COS’È L’IDEALISMO???

Idealismo non significa che il mondo al di fuori del soggetto non è, ma non è quello che è per noi. L’idea diventa fondamento del tutto e in questo modo IICHHEIT costruisce il mondo. Il mondo è una nostra creazione, la soggettività immette qualcosa che lo determina.

Prendiamo il sistema solare → la struttura geocentrica è stata imposta dall’uomo. Il cambiamento della struttura è stato poi determinato dall’intelligenza dell’uomo stesso, che ha modificato il modo di pensare il sistema solare, ma entrambe le strutture sono state create dall’uomo. L’impianto teorico è derivato e creato dall’intelligenza umana. Eppure il mondo è quello che è, è rimasto sempre lo stesso. Che cosa è cambiato? Il modo di pensarlo.

L’uomo deve spiegare quello che vede: l’io penso si pone come cogliente se stesso.

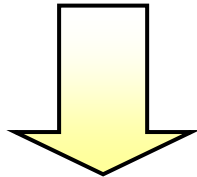
2. Il secondo principio della deduzione afferma che “L’IO OPPONE A SE’ IL NON IO”

- Il “NON IO” è la complessità, è un ostacolo. L’ostacolo viene opposto dall’io → l’io oppone infatti e sé il non io.
- Il non io non è il “non essere”, ma è l’OGGETTO, la natura. È al di fuori dell’io, perché non è IO ed è opposto ad esso, ma è comunque legato all’IO, in quanto prodotto della sua attività.
- Troviamo appena indicata, ma non dimostrata quale sarà la potenza logica di questa filosofia e che è la **DIALETTICA DELL’OPPOSIZIONE**. La dialettica è una logica che si anima dell’opposizione. Questa logica porterà Hegel a utilizzare la dialettica per produrre una **nuova metafisica**: questa opposizione infatti non si annulla ma crea qualcosa. Fichte nasce come kantiano, dando però una nuova interpretazione dell’io penso.

Questi due principi (n. 1 e n. 2) altro non sono che le condizioni trascendentali del nostro modo di operare → questo io penso è energia che pone contro se stesso un non io. Siccome l'io è attività senza limiti in quanto il non io è posto dall'io e quindi posto per essere superato, anche io non io risulta il fondamento.

3. Il terzo principio della deduzione afferma che “L'IO OPpone NELL'IO ALL'IO DIVISIBILE IL NON IO DIVISIBILE”

- Si intende la realtà fatta di soggetti e oggetti → è la condizione metafisica della realtà.
- L'opposizione non è eliminabile, è superabile ma si ripropone costantemente proprio perché è la condizione logica e ontologica della stessa realtà. L'io e il non io si limitano reciprocamente e si determinano.



Posti i 3 PRINCIPI Fichte afferma di essere in grado di esporre le categorie kantiane usando questi 3 principi. Fichte ritiene di poter mostrare come, sia l'attività teoretica, che quella pratica, possano essere dedotte da questi 3 principi, trovando l'unità e superando le dicotomie kantiane.

CARATTERISTICHE DEI 3 PRINCIPI.

- ❖ I tre principi hanno una successione logica, non cronologica
- ❖ La realtà naturale non è autonoma rispetto a questo significato logico dei principi, ma è dentro questi principi stessi
- ❖ L'io è ad un tempo attività infinita e finita. È infinita poiché pone il non io e lo determina. È finita in quanto il non io si pone come ostacolo con funzione di delimitazione dell'io stesso.

RAPPORTO TRA LA FILOSOFIA E IL ROMANTICISMO.

Vediamo come questa filosofia si inserisce bene nella cultura romantica. L'io che è attività delimitata tende a superare costantemente il non io illimitatamente con una tensione illimitata → tende a costituirsi come LIBERTÀ'.

La realtà che si pone come deterministica, in quanto determinata dall'io stesso si determina come libertà. Supera quindi il non io all'infinito.